



CONFIDI AGRIGENTO



Lunedì 18 Gennaio 2016

BAIL IN. A sorpresa le due "siciliane" fra le aziende di credito minori più solide

La Bapr non teme scossoni, clienti sereni in Bpsa solo qualche disinvestimento

PALERMO. Una banca "piccola", ma non tanto, è la Banca agricola popolare di Ragusa, risultata all'esame della Bce fra le più capitalizzate d'Italia. Qui la situazione sembra tranquilla, è come se la paura del "bail in" non fosse arrivata oppure che la gente si senta al riparo. Osservano dalla direzione generale di Ragusa che «nell'ultimo periodo il numero dei conti correnti è rimasto sostanzialmente invariato. Non abbiamo notato movimenti tendenti a livellare il saldo dei conti correnti sotto i 100mila euro. Noi - aggiungono - abbiamo aumentato l'informativa verso la clientela (soci e non. Informeremo tutti, ai sensi della comunicazione Consob in merito, inviando una comunicazione esplicativa allegata agli estratti conto di conti correnti, depositi a risparmio e conti titoli. E formeremo i nostri colleghi al fine di una corretta esplicitazione ai clienti dei cambiamenti in atto. Abbiamo aderito alla campagna Abi "In altre parole TU E IL BAIL-IN", distribuiremo gratuitamente le brochure dell'Abi contenenti le 10 domande e risposte sul "bail in". Abbiamo già in corso - sottolineano dalla Bapr - campagne informative su testate giornalistiche e sul sito e produrremo delle bro-

chure da distribuire».

Quanto agli investimenti, anche in questo caso la Bapr tende a rassicurare: «La banca continuerà nella sua politica di emissione di obbligazioni senior non subordinate, evitando l'emissione di titoli a rischio particolarmente alto, cosa che non ha mai fatto. La solidità della Banca agricola popolare di Ragusa è ottimamente rappresentata dal sul CET1 ratio al 30 giugno scorso pari al 23,66% da paragonare all'11,5% medio del sistema bancario italiano e al 12,8% medio del sistema bancario europeo. La Bapr può, in aggiunta, vantare un Liquidity Coverage Ratio pari al 153% al 30 novembre scorso; il minimo regolamentare per il 2016 è fissato al 70% e raggiungerà il 100% (tetto massimo) tra diversi anni: la Bapr è già compliant con i futuri limiti».

Infine, serenità anche nei rapporti con la clientela: «La banca - dicono dalla direzione generale - ha già abbinato l'erogazione della consulenza (che esclude in automatico la conclusione di operazioni "non adeguate") alla distribuzione dei titoli di propria emissione; inoltre, ha adeguato le procedure di valutazione dell'adeguatezza degli investimenti in titoli di

terzi alla nuova normativa sul bail-in e proseguirà nell'ottimizzazione delle valutazioni del rischio insito negli investimenti suggeriti ai clienti o da essi richiesti».

Acque calme anche alla Banca popolare Sant'Angelo, giovane ma erede di un'antica tradizione territoriale. Si sente sicura Ines Curella, direttore generale: «La Banca Popolare Sant'Angelo, che ha un patrimonio di 112 milioni di euro, ha requisiti patrimoniali ben al di sopra di quelli fissati da Banca d'Italia: CET 1 pari al 14,57% rispetto al 7% fissato da Bankitalia; coefficiente di capitale classe 1 (Tier1) del 14,57% rispetto all'8,5%; coefficiente di capitale totale (Total Capital) del 14,87%, di ben 3 punti e mezzo in più rispetto a quello fissato dalle autorità di vigilanza. Inoltre, la banca, che nella graduatoria generale italiana stilata da Milano Finanza è al 171° posto per mezzi amministrati, è al 71° posto per cash flow e nel 2014 ha conseguito un Roe pari al 5,39% e un Roa dello 0,74%. Nella stessa graduatoria risulta la prima banca in Sicilia».

Anche qui la clientela, tranne qualche timoroso che ha disinvestito, sembra non mostrare turbolenze: «Non sono stati registrati significativi movimenti nei

conti correnti né in entrata e nemmeno in uscita - riferisce Curella -. Ancora prima dei fatti finanziari di cui si è occupata la cronaca, la banca aveva collocato 7 mln di obbligazioni subordinate nel pieno rispetto del profilo di rischio del sottoscrittore. Questo collocamento rappresenta appena il 6% del patrimonio della banca. Su queste obbligazioni non sono state avvertite significative sollecitazioni da parte dei sottoscrittori, ma anche in qualche caso sparuto di ripensamento, la banca è stata pronta al ricollocamento presso altra clientela, ad ulteriore testimonianza della fiducia verso di noi».

C'è comunque un impegno a fare di più: «In ottemperanza a quanto disposto dalle nuove normative europee, anche la Sant'Angelo - assicura il D. g. - predisporrà un piano di risanamento preventivo che stabilisce le procedure da attivare in caso di eventi avversi. Non pensiamo - chiosa Ines Curella - di realizzare alcuna campagna ad hoc di assicurazione, poiché non avvertiamo segnali di sfiducia da parte di azionisti, obbligazionisti e clientela retail, ai quali la banca ha sempre proposto strumenti finanziari di assoluta affidabilità».

M. G.

PALMA DI MONTECHIARO. Tre autocompattatori divorati dalle fiamme, un quarto gravemente danneggiato. E' il bilancio di un incendio appiccato da ignoti all'interno del deposito di Palma di Montechiaro della Dedalo Ambiente, società in liquidazione che si occupa della raccolta dei rifiuti in alcuni Comuni della provincia. Il deposito si trova in contrada Celona-Riniolo, alla periferia della città del Gattopardo. Dura la condanna del sindaco di Palma di Montechiaro, Pasquale Amato, che dopo essersi recato di persona nella zona del rogo, ha scritto una nota su Facebook: «Ci sono andati giù pesante, scegliendo di misurarsi non con l'amministrazione, ma con le istituzioni, sia ben chiaro - dice il primo cittadino -. È una strada che non spunta! Non l'ha spuntata mai nessuno. Cari farabutti, il danno vero purtroppo non si limita alla distruzione di quattro autocompattatori, che non è cosa sa poco, comprati coi soldi dei contribuenti, ma all'arretramento e diffidenza, che ingenererà nel mondo esterno, pacifico dei turisti, che ormai nei fine settimana avevamo imparato a portar lavoro nella nostra città! A lavoro, contiamo nella reazione di riscatto solidale, che il mondo civile, delle persone perbene, dei religiosi saprà dare». L'allarme è scattato poco dopo le 22 di sabato, quando un passante si è accorto delle fiamme, che stavano avvolgendo i compattatori. Quello che si è presentato davanti agli occhi dei soccorritori è stato un "inferno" di fuoco. Una prima squadra dei Vigili del fuoco del distaccamento di Licata, viste le proporzioni del rogo, ha dovuto chiedere l'intervento di altre autobotti. Così i pompieri hanno potuto lavorare su più fronti, lottando contro il fuoco, il fumo e il pericolo di qualche esplosione. L'operazione di spegnimento è durata per circa quattro ore. Poi è cominciato il lavoro dei poliziotti del Commissariato di Palma di Montechiaro, e dei carabinieri della Compagnia di Licata, coordinati dalla Procura di Agrigento. Aperto un fascicolo contro ignoti con l'ipotesi di reato di danneggiamento a seguito di incendio. Nel corso del sopralluogo non sono state rinvenute tracce di liquido infiammabile, né contenitori sospetti. Le fiamme hanno cancellato ogni cosa. Con ogni probabilità il fuoco può essere stato appiccato utilizzando un grosso quantitativo di benzina. Ma come detto non ci sono dubbi, che si è in presenza di un attentato incendiario. Da accertare il movente del gesto. Il parco mezzi distrutto dal fuoco non ferma la raccolta dei rifiuti. «E' evidente la volontà di mettere in ginocchio le attività dell'Amministrazione e quindi l'Amministrazione - spiega il Sindaco Amato -. Bene, comunico ai cittadini, che la raccolta dei rifiuti sarà effettuata regolarmente -. Già abbiamo perfezionato burocraticamente il servizio, con tre automezzi in sostituzione».

ANTONINO RAVANÀ



Vigili del fuoco in azione durante l'attività di spegnimento del rogo che ha interessato quattro mezzi pesanti della Dedalo Ambiente



INVESTIGATORI ALL'OPERA NEL DEPOSITO DELLA DEDALO AMBIENTE DI PALMA DI MONTECHIARO

RAVANUSA

“Caso” Don Bosco apertura rinviata

RAVANUSA. Sembra un'odissea senza fine, la questione legata alla riapertura della scuola elementare "Don Bosco". Dovevano riprendere, questa mattina, le attività scolastiche, ma non è stato così.

Ieri mattina è stato effettuato l'ennesimo sopralluogo alla presenza del sindaco, assessori, consiglieri comunali, ufficiale sanitario, responsabile del plesso, forze dell'ordine ed un cospicuo numero di genitori (seguiti dall'avvocato Lillo Massimiliano Musso che rappresenta le loro istanze).

A quanto pare, la pulizia straordinaria effettuata nei giorni scorsi dagli operatori incaricati, non ha dato i frutti sperati ed infatti, al termine del sopralluogo, l'ufficiale sanitario ha deciso, anche per la giornata di oggi, di mantenere i cancelli della scuola chiusi. Il plesso scolastico, a seguito di ulteriori monitoraggi, dovrebbe essere riaperto domani.

«Anche oggi la "Don Bosco" è rimasta chiusa perché ancora non è del tutto pulita - fanno sapere alcuni genitori del comitato costituitosi "spontaneamente" - è giusto mettere in primo piano la salute dei nostri bambini, è

altrettanto doveroso, permetterei piccoli alunni continuare con le lezioni, considerando che tra feste di Natale e vacanze forzate hanno perso troppi giorni... chiediamo la sanificazione della scuola, l'igiene prima di tutto... pensiamo che i topi ci sono stati e ci saranno anche in seguito se si considera il contorno di quella scuola».

«Stiamo perseguendo tutti lo stesso fine - afferma l'avvocato Musso - la priorità è quella di riprendere le lezioni e cercare di fare in modo di non far perdere altri giorni di scuola ai bambini... dall'ultimo sopralluogo effettuato, sono emerse lacune, anche molto gravi, purtroppo non facilmente colmabili in poco tempo... a nome dei genitori, chiedo la delocalizzazione temporanea dell'attività scolastica per le 11 classi interessate, magari utilizzando altre strutture comunali come il centro polivalente o la biblioteca comunale o se proprio non ci sono luoghi idonei, istituendo dei turni pomeridiani. Si potrebbe partire da questo caso per programmare una rinascita, un riscatto sociale per Ravanusa».

VITO FRANCOLINO

RAVANUSA

Stanziate i fondi per l'urbanizzazione

L'amministrazione comunale stanZIA 99.450 euro per il rifacimento delle strade e per le opere di urbanizzazione primaria. A darne notizia è stato il sindaco Carmelo D'Angelo dopo che il responsabile dell'area tecnica ha approvato la perizia e impegnato le somme. A curare l'iter sarà l'architetto Salvatore Tricoli che provvederà alla predisposizione di una perizia e dei costi da sostenere per lo scopo. L'architetto Tricoli sarà coadiuvato per gli aspetti amministrativi da Valeria La Porta. Il responsabile del procedimento invece sarà l'architetto Sebastiano Alesci responsabile dell'area tecnica. Nei prossimi giorni saranno stanziate le somme per il rifacimento e l'abbellimento di parchi e ville presenti in loco.

«Ci stiamo occupando di predisporre il bando per il rifacimento delle strade del territorio al fine di iniziare a breve con i lavori per le opere di urbanizzazione primaria e vari rifacimenti. Già nei mesi scorsi si è proceduto ad asfaltare varie strade cittadine riportandoli fruibili».

Nelle prossime ore invece inizieranno i lavori di svellimento della pavimentazione

stradale. Le strade interessate dall'intervento sono via Pellico, corso della Repubblica, via Licata e via Giannone. Il comune infatti ha finalmente deciso di intervenire, anche perché il disagio per chi transita, sia a piedi che in auto, è notevole. I piccoli interventi verranno eseguiti con il personale dipendente mentre, per quelli di maggiore superficie, l'ente si avvarrà di manodopera specializzata, che si occuperà della rimozione dei cubetti, del livellamento e preparazione del piano di posa e del ripristino della pavimentazione, con sostituzione dei cubetti.

Le opere d'urbanizzazione primaria riguarderanno altresì le strade a servizio degli insediamenti, compresi gli allacciamenti alla viabilità principale dei lotti edificabili, gli spazi necessari per la sosta e il parcheggio degli autoveicoli, in relazione alle caratteristiche degli insediamenti; la pubblica illuminazione comprendente le reti e gli impianti per l'illuminazione delle aree e delle strade pubbliche e d'uso pubblico, nonché la bitumazione del manto stradale.

CARMELO SCIANGULA

IL CASO. L'assessore all'Istruzione, Marziano: «L'Ars ha varato una propria norma grazie all'Autonomia. Ma lo Stato l'ha impugnata. I parlamentari isolani si mobilitano»

Scuole e strade, la Sicilia perde 400 milioni

● Il governo Renzi esclude la Regione dai finanziamenti: a differenza di altri non si è dotata di una riforma delle Province

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● La Sicilia perde i finanziamenti nazionali destinati a scuole e strade provinciali. Non li avrà quest'anno né l'anno prossimo. E, almeno stando al testo della legge di Stabilità nazionale varata a fine dicembre, non li avrà fino al 2021. Secondo la Regione ciò corrisponde a un danno che può valere fra i 400 milioni e il miliardo. E da qui parte il nuovo braccio di ferro fra governo nazionale e regionale.

Dietro il taglio deciso a Roma c'è la mancanza in Sicilia di una riforma delle Province, cioè degli enti che fino al 2015 hanno gestito scuole superiori e strade.

Ma andiamo con ordine. All'assessorato regionale all'Istruzione, guidato da Bruno Marziano, il dossier finanziamenti è fra quelli che hanno la priorità: «Il comma 754 della legge di Stabilità nazionale - spiega Marziano - ha escluso la Sicilia dalla ripartizione dei fondi per strade ed edilizia scolastica. La norma ha previsto di dividere alle Regioni a statuto ordinario 495

milioni per il 2016, e 470 per tutti gli anni successivi fino al 2020. Poi, dal 2021, il budget nazionale scenderà a 400 milioni». Marziano ha fatto qualche calcolo: «Poiché una Regione popolosa come la Sicilia normalmente ottiene almeno un decimo delle risorse nazionali, possiamo calcolare che fino al 2021 la perdita sarà di circa 400 milioni. Se guardiamo oltre, diciamo ad almeno un decennio, la perdita potrebbe essere di un miliardo».

Marziano, esponente di primo piano del Pd siciliano, ha anche preso qualche informazione sulla genesi della norma nazionale che - per la verità - esclude anche le altre Regioni a Statuto speciale: «La ragione per cui la Sicilia verrebbe esclusa sembra stare nel fatto che non si è recepita la legge Delrio sulle Province. Ma come tutti sanno la norma di riferimento delle Province è stata approvata dall'Ars e impugnata dal Consiglio dei Ministri».

E questo è il punto sostanziale della vicenda. La Sicilia è stata la prima Regione, nel 2013, a varare una legge che abolisce le Province. Ma da allora

I DISAGI. Marziano fa il punto sui tagli già effettuati
E i servizi di assistenza sono già ridotti per i non udenti e i non vedenti

●●● Travolti dalle cartelle esattoriali, privi di fondi da mesi e ora anche per il futuro: per i presidi inizia il primo anno di un ciclo che si annuncia terribile. «Già adesso - ammette l'assessore all'Istruzione, Bruno Marziano - non abbiamo i soldi per garantire l'assistenza ai non udenti e ai non vedenti. Riceviamo decine di segnalazioni da tutte le scuole, le ultime sono arrivate dall'Accademia di belle arti. Ora subiremo altri tagli. Ma come possiamo farvi fronte?». L'assessore illustra come, a cascata, il taglio dei fondi per l'edilizia scolastica travolgerà non solo le scuole ma anche i Liberi Consorzi: «Gli enti che hanno sostituito le Province hanno mantenuto le competenze sulle scuole superiori. E per far fronte a lavori e manutenzioni dovranno stanziare fondi propri, togliendoli ad altri settori. Ma la verità è che questa è una spe-

sa aggiuntiva che può portare subito al dissesto i Liberi Consorzi». Marziano promette di approfondire un altro tema. Giovedì scorso Riscossione Sicilia ha deliberato di inviare cartelle esattoriali e pignoramenti a centinaia di scuole in tutta la Sicilia che risultano morose da anni rispetto al pagamento di tasse legate agli immobili (Imu e Tarsu in primis). I presidi hanno protestato perché per quelle tasse non hanno mai avuto soldi in bilancio: ogni finanziamento che arrivava dalle Province aveva una destinazione vincolata, dunque non si poteva dirottare sul pagamento delle tasse. E neppure quest'anno ci saranno risorse per le cartelle esattoriali. Ma - sostengono i presidi - il pagamento delle tasse sugli immobili spettava alle Province e dunque le cartelle andrebbero inviate ai Liberi Consorzi. **di A. P.**

a oggi le varie norme che hanno regolato la successione - prevedendo Liberi Consorzi di Comuni e le Città Metropolitane - sono state bocciate dall'Ars oppure impuginate dal governo nazionale. In particolare la riforma del luglio scorso è stata fermata da Renzi perché regolava Liberi Consorzi e Città Metropolitane in modo troppo diverso rispetto a quanto avviene a livello nazionale grazie alla legge Delrio: per esempio non viene previsto che la guida delle Città Metropolitane sia assegnata automaticamente al sindaco del Comune capoluogo e ci sono forme di elezione piuttosto complicate.

Marziano ne fa soprattutto una questione legata all'Autonomia regionale: «La Sicilia ha tutti i poteri per regolare il settore in modo autonomo. E comunque tutti sanno che all'Ars è pronto un disegno di legge che corregge la riforma impugnata adeguandola quasi del tutto alla legge Delrio. Il fatto che noi manteniamo degli enti intermedi non può essere un motivo di esclusione da ingenti finanziamenti».

Tuttavia - rilevano all'assessorato

all'Istruzione - la distribuzione dei fondi è ormai legge approvata dalle Camere. Servirebbe quindi una modifica alla norma per recuperare risorse.

Da qui l'appello di Marziano per una mobilitazione trasversale dei parlamentari siciliani alla Camera e al Senato: «Bisogna assolutamente recuperare questo vulnus fra Stato e Regione. Appena l'Ars avrà riapprovato la norma sui Liberi Consorzi si deve porre rimedio a questa assurda discriminazione. Spero che ci sia un impegno in questa direzione di tutti i parlamentari nazionali eletti in Sicilia. L'Isola non può subire questa drastica esclusione dalla ripartizione dei fondi per l'ex Province».

Il problema principale - fanno sapere alla Regione - sarebbe legato alle scuole. Per quanto riguarda le strade l'assessorato alle infrastrutture ha invece pronto un piano che nel 2016 dovrebbe portare nelle casse dei Liberi Consorzi (gli eredi delle Province) una settantina di milioni per rimettere in sesto le grandi arterie non gestite dall'Anas.

QUANDO L'AUTONOMIA FA ESSERE PEGGIORI

Lelio Cusimano

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

S secondo calcoli dell'assessorato all'Istruzione questa esclusione potrebbe costarci un miliardo di euro; ma anche se si trattasse di qualche centinaio di milioni in meno, il danno sarebbe comunque cospicuo, specie in una fase nella quale si bloccano 210 milioni per i poveri perché mancano 80 mila euro.

Non è la prima volta che ci troviamo in imbarazzi del genere; già da tempo assistiamo ad un massacro legislativo. Sono caduti sotto la ghigliottina della incostituzionalità quasi tutte le norme di un certo rilievo approvate in Sicilia. È stata impugnata la legge sugli appalti, quella sull'acqua e quella sulle stesse province, per tacere della rilevante dota-

zione di fondi, prima assegnati, e poi revocati per incapacità di spesa.

È questo il frutto avvelenato di una «specialità» legislativa interpretata in modo inopportuno. Quando la Regione ed i suoi Organi hanno deciso di allontanarsi dal binario dell'ortodossia statale, lo hanno fatto il più delle volte perseguendo interessi divergenti rispetto a quelli della Collettività siciliana. Tra i motivi della impugnativa della legge sulle province, ad esempio, hanno inciso la volontà dichiarata di eleggerne i vertici con modalità diverse e la scelta utilitaristica di prevedere un compenso per quanti erano chiamati ai ruoli guida, anche qui in plateale disscrasia con le norme «italiane». Detto senza verve polemica, sarebbe davvero arduo intitolare certe decisioni agli interessi dei

Siciliani.

La corda è stata tirata più volte; ne abbiamo già misurato gli effetti deleteri. Non era difficile immaginare che una politica di scontro tra lo Stato e la Regione avrebbe visto perdente solo quest'ultima. Ora si apre però una partita delicatissima per la Sicilia.

Nella stessa legge di stabilità dello Stato che ci esclude dalla ripartizione dei fondi per le ex province, c'è un intervento vitale per impedire il default della Sicilia. Sono i 900 milioni di fondi già assegnati, ai quali seguiranno probabilmente altri 500 a seguito della revisione dei rapporti finanziari tra Roma e Palermo. In tutto dovrebbero arrivare 1.400 milioni di euro, che diventano 1.900 con la revisione del regime Iva varata dal governo Renzi. Questi quattrini, insieme al

miliardo di tagli che la Regione si propone di effettuare, permettono di tappare l'enorme falla di tre miliardi che ad oggi rischia di affondare la barca (=bilancio regionale). Quando gli Organi regionali si accomoderanno però al tavolo della trattativa con Roma, qualcuno presenterà loro il conto delle riforme richieste da anni. Sono riforme già presenti nel disegno di legge depositato all'Ars ma nessuno, visti i precedenti, può scommettere su un passaggio indenne nell'Aula di Palazzo dei Normanni.

Se lo schema delle riforme, in gran parte orientate ad allineare l'Amministrazione siciliana a quella statale, dovesse saltare, non staremmo più a parlare di falle in bilancio. Staremmo mestamente a guardare una barca che si inabissa con il suo carico di incolpevoli passeggeri.

POLITICA

Senza più discariche cinquanta comuni in Sicilia è già caos

La proroga di Crocetta rischia di essere un bluff A Siculiana respinti i camion partiti dal Palermitano

EMANUELE LAURIA

Dall'emergenza al caos. Il governo Crocetta vara l'ennesima proroga a una gestione affidata alle vecchie, care discariche sempre meno capienti ma uno degli impianti più importanti, quello di Siculiana, fa sapere che non può accogliere la maggiore quantità di rifiuti prevista dall'ordinanza di Palazzo d'Orleans. Il motivo? Questioni «ambientali e sanitarie». La conseguenza? Cancelli chiusi per 48 Comuni del Palermitano. Mentre da Roma arrivano gli strali del sottosegretario Davide Faraone: «Basta con gli intercenti-tampone, sono in arrivo interventi choc».

L'ordinanza del presidente della Regione ha solo un paio di giorni ma mostra già le prime crepe. Evidenti, almeno secondo Giuseppe Catanzaro, proprietario della discarica di Siculiana e vicepresidente regionale di Confindustria. L'atto firmato da Crocetta, nel prendere atto che la Rap (la società di igiene ambientale di Palermo) nega l'utilizzo del sito di Bellolampo per altri Comuni che non siano il capoluogo e Ustica, dispone l'allargamento della capienza di alcune discariche. Nel caso di Siculiana, viene stabilito un aumento della capacità da 800 a 1300 tonnellate al giorno di rifiuti. Ma la Catanzaro costruzioni ha subito contestato il provvedimento. Facendo notare che che il Comune di Siculiana (con una diffida), l'Asp, il libero consorzio e l'Arpa di Agrigento hanno dato parere negativo su un aumento della capienza della discarica. E dicendo chiaro e tondo, in una lettera che ha come primo destinatario Crocetta, che la discarica d'ora in poi riceverà soltanto i rifiuti proveniente dai luoghi più vicini, ovvero dai Comuni delle province di Agrigento, Caltanissetta e Trapani (Alcamo e Marsala). Già ieri mattina mattina molti camion carichi di spazzatura, giunti a Siculiana dai Comuni del Palermitano, sono tornati indietro. I contratti che regolano lo scarico dei rifiuti, peraltro, sono scaduti venerdì e senza una soluzione del problema — fanno sapere in società — non saranno rinnovati. Fra i Comuni più grandi rimasti senza un luogo dove smaltire i rifiuti quelli di Carini, Partinico, Monreale, Corleone, Altofonte, Belmonte Mezzagno.

Un atteggiamento che suscita l'irritazione dell'assessore all'Energia e ai rifiuti, Vania Contrafatto: «Quello di Catanzaro è un atto illegittimo, sul quale vogliamo fare piena chiarezza. Già lunedì (domani, ndr) verificheremo e capiremo a quali pareri fa riferimento l'imprenditore. Quelli che abbiamo noi, salvo un'eccezione comunque superabile, dicono cose diverse. Le conferenze di servizi le fa la Regione, non l'impresa che ha il dovere di rispettare le ordinanze. Anche perché — conclude la Contrafatto — è lautamente pagata per fare ciò».

La società Catanzaro ribadisce che «tutti gli enti preposti hanno dato parere negativo al superamento di 800 tonnellate al giorno. Il superamento di questi limiti, secondo la nuova normativa penale e le direttive europee, potrebbe costituire addirittura reato. Abbiamo chiesto all'assessorato competente, alla luce di queste considerazioni, di confermare o meno

la propria ordinanza ». Un clima di scontro, mentre i compattatori pieni di rifiuti restano ai box. Il dirigente generale dei Rifiuti, Domenico Armenio, ieri sera ha contattato la Cantanzaro costruzioni per cominciare a trovare una soluzione. Nel frattempo la situazione di emergenza, per la quale il governo nazionale invita Palazzo d'Orleans a considerare l'invio dei rifiuti all'estero, spinge il sottosegretario Faraone ad annunciare "interventi choc": «Sui rifiuti i pannicelli caldi hanno i minuti contati. Sono le ultime settimane di vecchia gestione, mai più proroghe. Via discariche e rifiuti nascosti sotto il tappeto. In collaborazione con il governo regionale, stiamo preparando interventi choc, che niente hanno a che fare con il passato». Faraone lascia intendere che il commissariamento della Regione è alle porte: «Le discariche sono il vero scandalo per la salute e l'ambiente. In questi giorni si stanno mettendo in campo le ultime misure tampone, bisogna far partire gli impianti e potenziare raccolta differenziata. Agiremo in tempi strettissimi con poteri speciali, non abbiamo più un solo minuto da perdere».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Faraone annuncia interventi choc: "Basta con gli interventi tampone"

Vania Contrafatto

Giuseppe Catanzaro

POLITICA

L'inchiesta

Rifiuti, tre governi ma solo fallimenti E così si spreca un miliardo l'anno

Quello dei rifiuti in Sicilia è un sistema perennemente in crisi. Una situazione che non cambia, governo dopo governo, piano dopo piano, senza che nessuno trovi la soluzione che allontani lo spettro dell'emergenza. Così dopo 15 anni la regione è ancora ostaggio delle discariche, dopo il fallimento del piano per la costruzione dei termovalorizzatori. Da Cuffaro a Crocetta, passando da Lombardo, la Sicilia ha collezionato solo fallimenti, alimentando un business che da un lato arricchisce i privati e dall'altro non garantisce un servizio efficiente. Oggi il sistema non regge più, le discariche hanno esaurito la loro capacità di smaltimento, la differenziata non è decollata e non ci sono impianti di smaltimento. Si va verso una, costosa, esportazione dell'immondizia all'estero.

ANTONIO FRASCHILLA

Un sistema perennemente in emergenza che costa oltre un miliardo di euro all'anno per continuare a mettere i rifiuti sottoterra in discariche fuori norma e che rimangono aperte in deroga alle prescrizioni di legge italiane ed europee.

Il grande caos dei rifiuti continua senza sosta ormai da quasi quindici anni, dopo i fallimenti dell'affare dei termovalorizzatori sotto il governo Cuffaro, con le imprese che avevano fatto «cartello» per aggiudicarsi le gare poi annullate, dopo il grande accordo con le discariche private ai tempi del governo Lombardo che da allora a oggi hanno fatto affari d'oro con fatturati intorno al miliardo di euro e, ancora, dopo i tre anni della palude Crocetta che ha cambiato tre assessori e svariati dirigenti senza un programma preciso per rispondere a una semplice domanda: dove mettere i rifiuti nella regione con i livelli più bassi di differenziata in Italia.

Tra annunci di «progetti di compostiere domestiche, mini termovalorizzatori e differenziata spinta», tutti slogan dei governi Crocetta rimasti solo sulla carta, l'unica cosa fatta concretamente da Palazzo d'Orleans è stata quella di avviare l'apertura di tre nuove discariche (Enna, Gela e Messina) e continuare nel frattempo a firmare ordinanze in deroga alle norme vigenti per mettere i rifiuti in siti colabrodo ed evitare l'emergenza sanitaria.

Adesso però i nodi stanno venendo al pettine. I conti li hanno fatti i tecnici del dipartimento Acque e rifiuti e i collaboratori dell'assessore Vania Contrafatto che stanno lavorando al piano di gestione. In Sicilia si producono ogni anno circa 2,6 milioni di tonnellate di rifiuti e la gran parte di questi finisce in discarica. Ma gli impianti attivi non garantiscono la copertura per tutto l'anno avendo una capienza residua intorno a 1,8 milioni di tonnellate. La coperta è troppo corta nonostante l'ultima ordinanza consenta di abbancare rifiuti in siti che in base alle norme europee e nazionali non sarebbero proprio a norma.

Ad esempio si consente il conferimento nella discarica dell'Oikos a Motta Sant'Anastasia che è stata messa sottosequestro per reati ambientali, poi commissariata, e che non ha alcun impianto di «trattamento meccanico biologico», tanto che i rifiuti devono essere prima portati nella discarica di Sicultrasporti a Lentini per essere trattati.

Ma per evitare il collasso dell'impianto di trattamento di quest'ultima Crocetta nell'ordinanza scrive chiaramente che si autorizza il trattamento «derogando temporaneamente all'obbligo del decreto ministeriale del 27 settembre 2010».

Ma nello stesso impianto di Lentini, per continuare a mettervi rifiuti, Crocetta consente abbancamenti «in deroga alle prescrizioni di trattamento del percolato». E c'è di più. Alla Sicula trasporti dai tempi di Lombardo vengono garantiti in deroga aumenti dei livelli massimi di abbancamento: con l'ultima ordinanza si concedono oltre 80 mila tonnellate.

Nel frattempo si continuerà inoltre a tenere aperta la discarica dell'Oikos a Motta Sant'Anastasia, commissariata dopo l'arresto per tangenti del manager Domenico Proto, nonostante la protesta dei sindaci del comprensorio, su tutti quello di Misterbianco Nino Di Guardo che ne denuncia da mesi la pericolosità ambientale: in questo sito saranno abbancate almeno altre 100 mila tonnellate per evitare il collasso del sistema di raccolta in tutta la provincia di Messina e in parte di quella di Catania. La discarica rimane aperta, «nelle more dell'acquisizione della valutazione ambientale non ancora acquisita dalle autorità competenti».

Insomma, siti che rimangono aperti in deroga alle norme vigenti perché non vi sono alternative alle care e vecchie discariche, nonostante da quindici anni i governi di turno facciano annunci e proclami su come risolvere l'emergenza. Continuando nel frattempo a far fare affari d'oro ai gestori dei siti pubblici e privati nella gran parte dei casi. L'aumento delle cubature degli abbancamenti concesso dal governo Lombardo tra il 2009 e il 2011 ha già garantito ai quattro siti privati, Oikos, Catanzaro Costruzioni, Tirreno ambiente (oggi chiusa) e Siculatrasmulti della famiglia Leonardi, circa 700 milioni di euro di fatturato. Un costo affrontato tutto dai Comuni per conferirvi i rifiuti.

Il sistema dal 2009 a oggi non è cambiato di una virgola perché la differenza è rimasta sempre a livelli bassissimi e non sono stati realizzati impianti alternativi. Come detto, però, adesso i nodi di questa situazione drammatica frutto della malapolitica stanno arrivando al pettine perché la capienza delle discariche non garantisce nemmeno la copertura per tutto il 2016. Quindi cosa fare? Dal ministero dell'Ambiente, nell'ultimo incontro avuto con l'assessore Vania Contrafatto e con il dirigente generale del dipartimento Domenico Armenio, sono stati chiari: «Preparatevi a portare i rifiuti fuori dalla Sicilia».

Un'ipotesi alla quale al dipartimento regionale da tempo lavorano, tanto che con una nota del 27 aprile 2015 il dirigente Armenio ha manifestato alla Protezione civile nazionale come sia «non procrastinabile da parte di questa amministrazione regionale attuare tipologie di gestione dei rifiuti che contemplino anche la possibilità di conferire in ambito extraregionale gli stessi rifiuti per un recupero in impianti autorizzati, anche extranazionali, nelle more del completamento del più volte citato sistema impiantistico regionale».

Completamento ancora di là da venire: non si è ancora deciso se realizzare o meno i minitermovalorizzatori e le nuove discariche che si stanno realizzando a Gela, Messina ed Enna non saranno pronte prima del 2017. L'assessore Vania Contrafatto è nettamente contraria all'invio fuori Regione dei rifiuti e chiede poteri speciali. Ma se da Roma non arriveranno novità, l'invio dei rifiuti via nave o via treno fuori dalla Sicilia sarà inevitabile e il prezzo lo pagheranno i siciliani: il costo in più per smaltire i rifiuti al Nord o all'estero sarà di almeno 72 milioni di euro all'anno. Oltre al danno, la beffa.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ormai gli impianti non riescono a smaltire la quantità di immondizia prodotta Il ministero avverte: "A questo punto non resta che portare la spazzatura all'estero"

Economia

Nouriel Roubini.

L'economista: "Vedo inquietanti parallelismi, il detonatore può essere la catena di fallimenti delle società energetiche Usa esposte sul petrolio"

“Solo l'accordo tra banche centrali eviterà un crollo come nel 2008”

EUGENIO OCCORSIO

ROMA.

«Non si può restare fermi. Le autorità fiscali e monetarie dei principali Paesi dovrebbero subito assumere un'iniziativa forte e proattiva. Altrimenti il crollo dei mercati, che trascinano l'economia reale, non si ferma. La Fed dovrebbe interrompere i rialzi, la Bce potenziare il quantitative easing e altrettanto la Bank of Japan, la Banca centrale cinese imbracciare con maggior decisione la strada dello stimolo monetario». Nouriel Roubini, il guru della New York University, torna a leggere oscuri presagi valutando con il suo staff guidato dal capo economista dell'Rge (Roubini global economics), Brunello Rosa, la volatilità dei mercati. «La credibilità di un tale sforzo congiunto determinerà il grado di fiducia che si riuscirà a ripristinare presso investitori, risparmiatori, aziende. La non azione potrebbe portare all'inizio di una nuova fase ribassista».

Siamo a un altro 2008?

«Forse non ancora, ma non si possono non rilevare inquietanti parallelismi che ci danno una fortissima preoccupazione. Bisogna capire se quello di questi giorni è solo un rovescio dei mercati o l'inizio di un nuovo crollo sistemico. Allora il detonatore furono i mutui subprime, ora potrebbe essere la catena di fallimenti delle società dello shale oil, messe in larga parte fuori mercato dai prezzi del greggio e dalla sovrapproduzione dell'Opec. Rispetto al 2008, quando furono le banche, sovraccariche di debiti, a cedere e aprire la crisi sistemica, gli istituti sono più capitalizzati in tutto il mondo. Bisogna allora tener d'occhio il mercato delle obbligazioni Usa, tanto importante quanto debole. È in corso una massiccia svendita di corporate bond legati appunto al settore energetico che rischia di destabilizzare il sistema. E' il più grande punto interrogativo del 2016. Nessuno sa quale sia il vero stato di salute reale del comparto, ma il settore energetico è esposto: bisogna vedere se siamo di fronte a una serie di fallimenti individuali o una vera "epidemia" che avrà effetti sistemici e gravi. C'è poi, altrettanto insidioso, il cattivo andamento delle vendite al consumo delle ultime settimane».

Anch'esso è collegato al prezzo del petrolio?

«Sì. In una catena di eventi, i licenziamenti nello shale oil determinano una contrazione dei consumi per il semplice motivo che chi è disoccupato non ha soldi da spendere. E' sintomatico l'annuncio della chiusura di molti punti vendita Wal-Mart in un momento in cui tutti erano eccitati proprio per il calo-greggio che sembrava preludere a un boom dei consumi. E' andata all'opposto. Ciò porterà a profitti inferiori alle aspettative per molte importanti aziende americane